

anno XVIII (2015), n. 17 (2)
ISSN 2038-3215

ARCHIVIO ANTROPOLOGICO MEDITERRANEO



ARCHIVIO ANTROPOLOGICO MEDITERRANEO on line

anno XVIII (2015), n. 17 (2)

SEMESTRALE DI SCIENZE UMANE

ISSN 2038-3215

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento Culture e Società
Sezione di Scienze umane, sociali e politiche

Direttore responsabile
GABRIELLA D'AGOSTINO

Comitato di redazione
SERGIO BONANZINGA, IGNAZIO E. BUTTITTA, GABRIELLA D'AGOSTINO, FERDINANDO FAVA, VINCENZO MATERA,
MATTEO MESCHIARI

Segreteria di redazione
DANIELA BONANNO, ALESSANDRO MANCUSO, ROSARIO PERRICONE, DAVIDE PORPORATO (*website*)

Impaginazione
ALBERTO MUSCO

Comitato scientifico

MARLÈNE ALBERT-LLORCA
Département de sociologie-ethnologie, Université de Toulouse 2-Le Mirail, France
ANTONIO ARIÑO VILLARROYA
Department of Sociology and Social Anthropology, University of Valencia, Spain
ANTONINO BUTTITTA
Università degli Studi di Palermo, Italy
IAIN CHAMBERS
Dipartimento di Studi Umani e Sociali, Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Italy
ALBERTO M. CIRESE (†)
Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Italy
JEFFREY E. COLE
Department of Anthropology, Connecticut College, USA
JOÃO DE PINA-CABRAL
Institute of Social Sciences, University of Lisbon, Portugal
ALESSANDRO DURANTI
UCLA, Los Angeles, USA
KEVIN DWYER
Columbia University, New York, USA
DAVID D. GILMORE
Department of Anthropology, Stony Brook University, NY, USA
JOSÉ ANTONIO GONZÁLEZ ALCANTUD
University of Granada, Spain
ULF HANNERZ
Department of Social Anthropology, Stockholm University, Sweden
MOHAMED KERROU
Département des Sciences Politiques, Université de Tunis El Manar, Tunisia
MONDHER KILANI
Laboratoire d'Anthropologie Culturelle et Sociale, Université de Lausanne, Suisse
PETER LOIZOS (†)
London School of Economics & Political Science, UK
ABDERRAHMANE MOUSSAOUI
Université de Provence, IDEMEC-CNRS, France
HASSAN RACHIK
University of Hassan II, Casablanca, Morocco
JANE SCHNEIDER
Ph. D. Program in Anthropology, Graduate Center, City University of New York, USA
PETER SCHNEIDER
Department of Sociology and Anthropology, Fordham University, USA
PAUL STOLLER
West Chester University, USA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
Dipartimento Culture e Società
Sezione di Scienze umane, sociali e politiche



fondazione ignazio buttitta

Ragionare

- 1** Francesca Romana Lenzi, *Sospendersi. Corpo, dolore, identità e riti nella società postmoderna*
- 17** Helga Sanità, *Da 'pomme d'amour' a 'pomo della discordia'. Il pomodoro fra macro-retorica e micro-narrazioni nel foodscape contemporaneo*
- 31** Giovanni Cordova, *I nuovi italiani di Tunisia. Uno sguardo a mobilità e transnazionalismi nel Mediterraneo*
- 43** Eugenio Zito, *Oltre Cartesio. Corpo e cultura nella formazione degli operatori sanitari*
- 59** Giuliana Sanò, *Immigrazione e agricoltura trasformata nella Sicilia sud-orientale*
- 67** Daria Settineri, *Tra stato e criminalità organizzata. Riflessioni sulle condizioni di alcuni migranti a Ballarò (Palermo)*
- 75** Emanuela Rossi, *Musei e politiche della rappresentazione. L'indigenizzazione della National Gallery of Canada*

Ricercare

- 83** Sergio Bonanzinga - Nico Staiti, *I tamburi a cornice in Sicilia*
- 113** Nico Staiti, *Toccata, variazione, aria, concitato. Per una riflessione su tradizione orale e scritta della musica, tra etnologia e storia*
- 139** Maria Rizzuto, *Prima ricognizione sulle "liturgie musicali" delle chiese ortodosse in Sicilia*
- 155** Giuseppe Giordano, *Musiche di tradizione orale dal campo alla rete*

167 Leggere - Vedere - Ascoltare

179 Abstracts

Abstracts

FRANCESCA ROMANA LENZI
Dipartimento di Scienze Umane
Università Europea di Roma
frlenzi@yahoo.com

Sospendersi. Corpo, dolore, identità e riti nella società postmoderna

La sperimentazione artistica che accomuna le forme di *body art* è in sé ricerca e critica all'esistente, una provocazione anti-estetica, che sfida il senso comune di bellezza, di stereotipo visivo, di costumi condivisi. Ciò è valido specialmente per quelle espressioni artistiche che prevedono modalità invasive di trattamento del corpo, siano esse *performances* o esperienze svolte in privato. In questi contesti, il corpo e il dolore diventano protagonisti di un messaggio forte, di una affermazione, o riaffermazione del Sé.

Il lavoro ha l'intento di presentare la pratica delle sospensioni, ovvero la pratica che prevede l'esser sospesi tramite dei ganci momentaneamente fissati come *piercing* sul proprio corpo. Dall'originaria sospensione rituale e dai significati molteplici che l'hanno connotata nei diversi contesti, ci si muove verso il postmoderno e si indaga cosa – e se – sia rimasto di quegli antichi riti, nelle nuove pratiche. Le nuove sospensioni sono raccontate attraverso le interviste e un documentario che riguardano le esperienze di singoli praticanti e di un gruppo di *performers*.

Parole chiave: Corpo; Dolore; Performance; Sospensioni; Body Art

In suspension. Body, pain, identity and rituals in postmodern society

Artistic experimentation that unites all forms of body art is in itself a research and a criticism to reality, an anti-aesthetics defiance, which defies common sense of beauty, of visual stereotypes, of common habits. This applies especially to those artistic expressions that involve invasive methods of treatment of the body, whether they are public performances or private experiences. In this context, the

body and pain become protagonists of a strong message, an affirmation or reaffirmation of the self.

The work aims to introduce the practice of suspension, i.e. the practice that is being suspended by hooks attached as piercings on the body. From the original ritual suspension and the multiple meanings that these practices had in different contexts, the research moves towards Postmodernism and investigates what and if something of those ancient rites remains in the new practices.

The new suspensions are told through interviews and a documentary that bring the experiences of individual practitioners and a group of performers.

Keywords: Body; Pain; Performance; Suspensions; Body Art

HELGA SANITÀ
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli
helga.sanita@unisob.na.it

Da 'pomme d'amour' a 'pomo della discordia'. Il pomodoro fra macro-retorica e micro-narrazioni nel foodscape contemporaneo.

Nessun cibo più del pomodoro è utile a tracciare itinerari che congiungono contesti culturali differenti e lontani nello spazio e nel tempo, funzionando come 'cibo-cerniera' fra macro-retorica e micro-narrazioni, fra immaginari globali e immaginari locali, ma anche fra diversi valori etici e sociali, fra micro e macro-economia, fra bricolage agricolo e ingegneria genetica. Questa esotica bacca d'oro originaria del Sudamerica occidentale, apprezzata inizialmente solo per le doti estetiche e afrodisiache, ha progressivamente conquistato la fiducia culinaria degli italiani, a tal punto da diventare una delle colture, nonché una delle produzioni industriali caratterizzanti il territorio e l'economia nazionale, un 'gustema' d'italianità e di mediterraneità essenziale all'economia materiale e simbolica della Nazione. Ma un vessillo identitario può rispecchiare la Nazione anche in senso negativo mettendone in luce i conflitti. Il presente contributo si propone di analizzare come, attraverso precise strategie di marketing e campagne mediatiche strumentali, il

pomodoro sia diventato essenza di vergogna e “pomo della discordia” fra Sud e Nord Italia.

Parole chiave: Pomodoro; Dieta mediterranea; Identità nazionale; *Fiction economy*; *Foodscape*.

*From ‘the fruit of love’ to ‘the fruit of discord’.
The tomato between macro-rhetoric and micro-narrative in the contemporary foodscape*

No other food is as useful as tomato in tracing itineraries which join temporally and spatially different and distant cultural contexts. It functions as a ‘food-zipper’ between macro-rhetoric and micro-narrative, global and local imagination, different ethical and social values, micro- and macro-economics as well as agricultural bricolage and genetic engineering. This exotic golden berry, originally from western South America and initially only appreciated for its aesthetic and aphrodisiac qualities, has progressively gained the culinary trust of the Italians to such an extent that it has become one of Italy’s primary cultivations as well as one of the industrial productions most representative of the national territory and economy, a ‘gustema’ of Italianity and Mediterranean-ness essential to the material and symbolic economy of the nation. Notwithstanding, this identifying banner also reflects the nation in a negative manner by focusing attention on internal conflicts. The present contribution purports to analyze how, in a series of precise marketing strategies and instrumental media campaigns, the tomato has become an essence of shame and “the fruit of discord” between northern and southern Italy.

Keywords: Tomato; Mediterranean diet; National identity; *Fiction economy*; *Foodscape*.

GIOVANNI CORDOVA
Università di Roma Sapienza
Dipartimento di Storia Culture Religioni
giovanni.cordova@uniroma1.it

I nuovi italiani di Tunisia. Uno sguardo a mobilità e transnazionalismi nel Mediterraneo

In questo contributo tratto del flusso sempre crescente, almeno fino ai tragici attentati degli ultimi mesi, di persone che dall’Italia si muovono verso la Tunisia. In particolare, mi soffermerò sui percorsi di mobilità attivati da imprenditori e pensionati italiani, che nel paese dei gelsomini possono beneficiare di una serie di convenienti agevolazioni economiche (dagli sgravi fiscali al dimezzamento del costo della vita). Sebbene la storia dell’emigrazione italiana in Tunisia inizi almeno nel XVII secolo, è possibile individuare una certa discontinuità tra la comunità storica degli italiani e i nuovi ar-

rivati. Il radicamento in nord Africa dei ‘vecchi’ italiani era infatti pensato e agito sul lungo termine, attraverso la pianificazione di uno stabile progetto di vita fondato sull’inserimento in un contesto ‘altro’. Gli itinerari dei ‘nuovi’ italiani, invece, sono caratterizzati da una mobilità frammentata, costituita da continui andirivieni tra una sponda e l’altra del Mediterraneo, senza che venga perseguita alcuna integrazione comunitaria. La prospettiva del transnazionalismo fornisce una chiave di lettura capace di comprendere logiche e pratiche di una mobilità difficilmente inquadrabile entro i classici approcci di studio ai fenomeni migratori.

Parole chiave: Migrazioni; Tunisia; Imprenditori; Pensionati; Transnazionalismo.

The new Italians of Tunisia. A look at mobility and transnationalisms through Mediterranean

In this contribution, I will deal with the constantly increasing flow of people from Italy to Tunisia, up to the tragic terrorist attacks of the last months. In particular, I will focus on the mobility routes which have been activated by the Italian entrepreneurs and pensioners who can benefit from a series of convenient economic advantages (from fiscal relieves to the halving of the cost of life) in the ‘country of jasmines’. Although Italian emigration history begins in the XVII century, it is possible to find a certain discontinuity between the historical Italian community and the newcomers. In fact, settlement by Italians in North Africa was thought to be in a long term through a stable life project based on the insertion in a context of what is called ‘other’. On the other hand, the itineraries of the ‘new’ Italians are characterized by a fragmented mobility made of continuous coming and going between the shores of the Mediterranean, without any communitarian integration. Transnationalism perspective gives us a lecture key to understand logical and practical kinds of mobility which is difficult to be framed within the classic approaches to migration phenomena.

Keywords: Migration; Tunisia; Entrepreneurs; Pensioners; Transnationalism.

EUGENIO ZITO
Dipartimento di Scienze Mediche Traslazionali
Università degli Studi di Napoli Federico II
e.zito@unina.it

Oltre Cartesio. Corpo e cultura nella formazione degli operatori sanitari

Nell’articolo riporto la mia esperienza di antropologo e psicologo presso i corsi di laurea per le professioni sanitarie dell’Università di Napoli Federico II, dove insegno

anche psicologia clinica e coordino il modulo di scienze psicopedagogiche e sociali, da cui stanno gradualmente scomparendo le discipline demoetnoantropologiche (M-DEA/01). Prezioso nella sua originalità e portata per una formazione realmente trasformativa è, invece, il contributo degli studi antropologici sulla corporeità oltre il dualismo cartesiano. Tale approccio, considerando il corpo come prodotto storico più che come oggetto 'naturale', consente di leggere in modo più ampio salute, malattia e cura. Attraverso concetti teorici dell'antropologia strategicamente 'nascosti' nel programma di psicologia e con una metodologia osservativa e narrativa applicata all'esperienza di reparto, gli studenti sono spinti a riflettere sulle dimensioni corporee implicite nella relazione clinica, recuperando le componenti storiche, sociali e culturali della malattia.

Parole chiave: Antropologia; Corpo; Cultura; Narrazione; operatori sanitari

Beyond Descartes. Body and culture in the training of healthcare workers

The article reports my experience as anthropologist and psychologist of degree courses related to the healthcare professions at the University of Naples Federico II, where I teach also clinical psychology and coordinate the course of humanities and social sciences in which demo-ethno-anthropological disciplines (M-DEA/01) are gradually disappearing. On the other hand, the contribution of anthropological studies on body beyond the Cartesian dualism is valuable in its originality and efficacy for a truly transformative training. This approach to the body conceived as an historical product rather than as a 'natural' object, allows us to read health, illness and care from a broader perspective. Through theoretical anthropological concepts strategically 'hidden' in the psychology program and by using an observational/narrative methodology applied to the hands-on experience at the clinics, students are encouraged to reflect on the aspects of the body implied in the relation with the patient, recovering the historical, social and cultural components of the disease.

Keywords: Anthropology; Body; Culture; Narrative; Healthcare workers

GIULIANA SANÒ
Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, della Formazione e degli Studi Culturali
Università degli Studi di Messina
giulianasano@hotmail.it

Immigrazione e agricoltura trasformata in Sicilia

Risultato di una ricerca etnografica condotta tra i/le lavoratori/trici agricoli della Fascia Costiera Trasformata (Sicilia sud-orientale), il contributo descrive la struttura e il funzionamento del settore agricolo locale, privilegiando l'osservazione dei fattori che hanno contribuito a trasformare il territorio e la sua economia, e così pure dei rapporti di continuità che esso intrattiene con il passato dell'agricoltura siciliana. La storia dello sviluppo della serricoltura e le testimonianze degli attori locali aiutano a comprendere la centralità della serricoltura e a svelare il valore delle rappresentazioni locali, interessate a stabilire un rapporto privilegiato con la modernità e con il progresso, oscurandone, invece, le profonde contraddizioni. Contraddizioni e anomalie che vengono portate in superficie dalla tecnica dell'osservazione partecipante, adottata per investigare il comparto agricolo della provincia di Ragusa, dentro e fuori i confini lavorativi.

Parole chiave: Serre; Agricoltura; Braccianti; Immigrazione; Sicilia

Migration and Transformed Agriculture in Sicily

As a result of an ethnographic research conducted among the agricultural workers in the so called Transformed Coastal Belt (South-Eastern Sicily), the paper describes the structure and the functioning of the local agricultural sector, focusing on the observation of the factors that have helped transform the territory and its economy, as well as of the reports of continuity that it entertains to maintain with the Sicilian agriculture's past. The history of the greenhouses technique's development, together with the attestation of local actors, help to understand the centrality of greenhouses and to reveal the value of the local representations, more interested in establishing a privileged relationship with modernity and progress, darkening, instead, the deep contradictions of this sector. Contradictions and anomalies that are brought to the surface by the technique of participant observation adopted in order to investigate the agricultural sector of the province of Ragusa, inside and outside the workplaces.

Keywords: Greenhouses; Agriculture; Farm Workers; Migration; Sicily

DARIA SETTINERI
dariasettineri@yahoo.it

Tra stato e criminalità organizzata. Riflessioni sulle condizioni di alcuni migranti a Ballarò (Palermo)

L'articolo si propone di riflettere sulle conseguenze che le relazioni tra stato, criminalità ed economia hanno nella vita di alcuni migranti *sans papiers* residenti a Ballarò, porzione del più ampio quartiere "Albergheria" di Palermo. Vi sono luoghi che, per la loro storia, sono specchio più di altri della complessità degli spazi interstiziali. Tra questi vi è Ballarò. Il quartiere, se si opera una lettura superficiale, può essere considerato come l'altare del fallimento delle politiche ufficiali della città e il trionfo di quelle officiose. Vi si possono leggere nelle strade, incorporati negli sventramenti, declinati nelle tante storie degli abitanti della zona, gli insuccessi amministrativi e l'insinuarsi di nuovi equilibri mafiosi. Eppure non è solo così. Laddove le retoriche dell'antimafia vedono esclusivamente uno statico serbatoio di criminalità, le pratiche della quotidianità di studenti, volontari, migranti hanno costruito nuove reti, cambiato le strategie economiche, negoziato nuovi spazi di socialità e, certamente, imposto alla criminalità e alle istituzioni nuove forme di gestione del territorio. Mafie e Stato, oggi, stringono nella loro morsa soprattutto migranti *sans papiers*. Considerati *schiuma della terra* da parte delle istituzioni, e perseguitati per la loro presenza, infatti, tali persone sono talmente vulnerabili da essere facile bersaglio di ricatti criminali. La capacità poetica dell'essere umano, però, consente di costruire strategie di resistenza che permettono letture inedite dello spazio Ballarò.

Parole chiave: Migrazione; Stato; Criminalità; Spazio; Ballarò

State and organised criminality. Some thoughts on the situation of some migrants of the neighbourhood of Ballarò (Palermo)

The aim of this article is to consider the consequences which the relationships between state, criminality, and economy have on the lives of some sans-papiers migrants who live at Ballarò, a part of the wider neighbourhood of "Albergheria", Palermo. There are places which, because of their history, reflect more than others the complexity of interstitial spaces: Ballarò is among them. At first glance, the district might be considered as a shrine of the failure of official policies carried out by the town and the triumph of off-the-record ones. The administrative failures and the new mafia balances creeping across it can be read in the streets, embodied in the breaches, inflected in the many stories of the inhabitants of the area. However, it is not always so. Where the anti-mafia rhetoric only sees a static "reservoir" of criminality, the daily practices of students, volunteers, and migrants have built new networks, have changed the economic strategies, negotiated new spaces of sociality, and have indeed imposed upon criminality

and upon the institutions new forms of territory management. Today, the mafias and the State hold in their vice-like grip above all sans-papiers migrants. Considered as the dregs of society by the institutions and pursued because of their presence, these persons are so vulnerable to be an easy target for criminals' blackmail. However, the poetic ability of the human being allows to build resistance strategies which permit fresh readings of the space of Ballarò.

Keywords: Migration; State; Criminality; Space; Ballarò
EMANUELA ROSSI
Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo – SAGAS
Università degli Studi di Firenze
emanuela.rossi@unifi.it

Musei e politiche della rappresentazione. L'indigenizzazione della National Gallery del Canada

Nel 2003 la National Gallery of Canada ha riaperto le sale dedicate alla storia dell'arte canadese con un nuovo allestimento che ha incluso per la prima volta un'esposizione di oggetti aborigeni. Queste sale prima di allora rappresentavano la storia dell'arte canadese a partire dall'arrivo degli Europei fino ai giorni nostri. Il nuovo allestimento si è mostrato ancora più significativo perché riguarda una istituzione nazionale che opera con il mandato governativo di promuovere l'identità canadese e che, assieme ad altre, può essere letta come un potente strumento per la costruzione e il rafforzamento del senso di nazione.

Gli anni Ottanta del Novecento rappresentano un momento conflittuale e di rottura nel mondo del patrimonio e dei musei in Canada. In varie occasioni il patrimonio e i musei sono diventati un luogo attraverso il quale le popolazioni indigene hanno espresso istanze identitarie e di resistenza nei confronti di situazioni sentite come oppressive. Il patrimonio, in contesti come il Canada caratterizzati da una storia marcatamente coloniale e, poi, dall'arrivo massiccio di comunità di nuovo insediamento, è diventato insomma oggetto e strumento di battaglie politiche per il riconoscimento di diritti di varia natura. Gli sforzi e le modalità di inclusione – come quello proposto dalla National Gallery – che sperimentano nuovi modi di organizzazione delle cose materiali, vanno letti come tentativi di decolonizzare il sistema museale nel suo insieme. Propongo di leggere questi tentativi inclusivi in parallelo con la grande e conclamata crisi dei musei etnografici europei e il loro conseguente interrogarsi sulle proprie identità e missioni. Ipotizzo che entrambe le situazioni possono essere lette come conseguenza dell'apertura a forme di rappresentazione di tipo collaborativo e condiviso, che a loro volta rappresentano una risposta alla crisi dell'autorità di rappresentazione.

Parole Chiave: Musei; National Gallery of Canada; Co-

munità indigene; Indigenizzazione; Rappresentazione

Museums and the politics of representation. The indigenization of the National Gallery of Canada

In 2003, the National Gallery of Canada re-opened the Galleries dedicated to the History of Canadian Art with a new display, which included – for the first time – an exhibition of Aboriginal artifacts. Until then, the Canadian History of Art had been displayed in the galleries, taking at its starting point the arrival of Europeans up to present. Happening in a national institution, which operates with the Government mandate to promote Canadian identity, this new display takes on a new significance and can be read, together with other institutions, as a powerful instrument for building and strengthening the sense of Nation.

The 80s in the world of heritage and museums in Canada represent a conflicting moment. In many circumstances, as I recall here briefly, museums and cultural heritage became spaces through which Aboriginal people expressed requests for the recognition of their identities, at the same time fighting against what they felt as oppressive conditions. In the Canadian context characterized by a strong colonial history and, later, by a massive arrival of settler communities, cultural heritage became an instrument used in political battles for the recognition of different rights.

These efforts and aims for inclusion – like the one enacted by the National Gallery – which look for new ways of presenting artifacts, have to be read as a way to decolonize the museum system as a whole. I suggest to read these attempts towards inclusion in light of the well-known crisis of representation of European ethnographic museums, a legacy of our colonial past, and the consequent questioning about their identities and missions. I deem both situations can be interpreted as consequences of the opening towards new, collaborative ways of representation, themselves a response to the crisis of museums authority to represent others.

Keywords: Museums; National Gallery of Canada; Indigenous communities; Indigenization; Representation

SERGIO BONANZINGA
Dipartimento Culture e Società
Università di Palermo
sergio.bonanzinga@unipa.it

NICO STAITI
Dipartimento delle Arti
Università di Bologna
domenico.staiti@unibo.it

I tamburi a cornice in Sicilia

Le prime attestazioni della presenza del tamburo a cornice in Sicilia risalgono al V secolo a.C. Lo strumento è poi documentato fino ai giorni nostri attraverso raffigurazioni, documenti d'archivio, resoconti di viaggiatori stranieri, testi di interesse folklorico e, piuttosto ampiamente, dalla ricerca etnomusicologica moderna, per mezzo di audioregistrazioni e videofilmati. Morfologia, tecniche esecutive, repertori, decorazioni, contesto d'uso dei tamburelli in Sicilia si inscrivono nel più ampio quadro dell'area italiana (centro-meridionale) e mediterranea, ma con alcune specificità, soprattutto nelle tecniche esecutive. Queste, sebbene affini a quelle impiegate in altre regioni italiane, se ne discostano per certi tratti peculiari, riconnettendo segmenti della storia dello strumento a percorsi riconducibili al mondo arabo-islamico.

Parole chiave: Sicilia; Strumenti musicali; Musica tradizionale; Iconografia musicale; Etnomusicologia storica

Frame drums in Sicily

First evidences of frame drums in Sicily trace back to the V century b.C. Tambourines have been recorded until today by paintings, archive documentation, observations provided by foreign travellers, folkloric literature and, quite widely, by modern ethnomusicology through audio and video recordings collected on the field. Morphology, performance techniques, repertoires, decorations, and social use of tambourines in Sicily refer to the wider context of Italian (central-southern part) and Mediterranean area, but with some peculiarities, chiefly referring to performance skills. Though similar to the techniques practised in other Italian regions, in Sicily we can observe a typical style that can be connected with a common historical background with the Arabic-Islamic world.

Keywords: Sicily; Musical instruments; Traditional music; Musical iconography; Historical ethnomusicology

NICO STAITI
 Dipartimento delle Arti
 Università degli Studi di Bologna
 domenico.staiti@unibo.it

Toccata, variazione, aria, concitato. Per una riflessione su tradizione orale e scritta della musica, tra etnologia e storia

La gran parte delle indagini condotte sulle relazioni fra tradizione orale e tradizione scritta della musica tra la metà del Cinquecento e la metà del Seicento riguarda l'acquisizione di brani di tradizione orale da parte della tradizione e il percorso inverso: la circolazione in ambienti orali di brani elaborati sulla pagina scritta. Queste indagini hanno accresciuto un'attività incrociata di ricerca e di riflessione, tra musicologia storica ed etnomusicologia. A partire da queste indagini e dalle ulteriori riflessioni che queste comportano, le letture tradizionali si possono in parte rivedere, valutando anche le tecniche e i linguaggi, ovvero il modo in cui una nuova sensibilità tonale, sviluppatasi dalla fine del Cinquecento e determinata all'interno di forme di pensiero scritto, pure si iscrive in una *koiné* orale mediterranea ed europea, dalla quale scaturisce e con la quale continua a intrattenere relazioni dinamiche.

Parole chiave: Toccata; Variazione; Aria; Concitato; Etnomusicologia storica

Toccata, variation, aria and concitato. Considerations on oral and written musical tradition, between ethnology and history

The majority of the studies about the relations between oral and written musical tradition from the middle of the sixteenth century to the middle of the seventeenth century concerns the acquisition of selected pieces from one tradition to the other, in both directions. The focus of those studies is the circulation, among oral contexts, of musical pieces elaborated on written paper. Starting from those studies and the considerations that they entail, and through an activity of research and reflection, moving between historical musicology and ethnomusicology, the established view of the phenomenon could be partially re-discussed. This could be done by taking into account the techniques and languages: in other words, the ways through which a new tonal sensibility, grown at the end of the sixteenth century and determined inside forms of written thinking, was still inscribed in an oral Mediterranean and European *koiné*, from which it originated and with which it maintained dynamical relations.

Keywords: Toccata; Variazione; Aria; Concitato; Historical ethnomusicology

MARIA RIZZUTO
 Università degli Studi di Roma Sapienza
 mariagiuliana@yahoo.it

Prima ricognizione sulle "liturgie musicali" delle chiese ortodosse in Sicilia

Le chiese ortodosse fanno parte delle "chiese d'Oriente". Nel cristianesimo orientale ogni cerimonia è interamente cantata dal sacerdote, dal coro e dai fedeli. Ogni rito ha caratteristiche musicali proprie poiché i vari repertori risultano codificati secondo complessi sistemi musicali che regolano ogni fase dei calendari liturgici.

Il panorama cristiano orientale riscontrabile oggi in Sicilia è particolarmente rilevante. Alle comunità cattoliche di rito bizantino-*arbëresh* dell'Eparchia di Piana degli Albanesi storicamente presenti sull'Isola, negli ultimi trent'anni si sono aggiunte molteplici comunità ortodosse afferenti ai Patriarcati di Costantinopoli, di Romania e di Mosca. Dal 2012 si riscontra inoltre la presenza del rito alessandrino, grazie alla recente formazione di piccole comunità copte. Le "liturgie musicali", proprio attraverso il canto-preghiera, trasmettono il patrimonio culturale delle comunità confermandone l'identità nei contesti diasporici e arricchiscono l'universo sonoro siciliano di repertori e modalità esecutive del tutto assenti fino a dieci anni fa.

Parole chiave: Chiese ortodosse; Canto liturgico; Preghiera; Diaspora; Sicilia

A First Survey of "Musical Liturgies" of Orthodox Churches in Sicily

Orthodox Churches are part of "Eastern Churches". In Eastern Churches, every ceremony is entirely sung by the priest, the choir and the faithful. Each ritual has its musical characteristics. The repertoires are encoded in different complex musical systems that rule the liturgical calendars. The panorama of Eastern Churches in Sicily today is particularly relevant. There are historical Catholic communities of the Byzantine-*arbëresh* Eparchy of Piana degli Albanesi. Many Orthodox communities belonging to the Patriarchate of Constantinople, Romania and Moscow have developed in the last thirty years. Since 2012, there is also the presence of the Alexandrian rite, due to the recent formation of small Coptic communities. These "Musical Liturgies", through song-prayer, convey the cultural heritage of the communities in diasporic contexts and enrich the Sicilian soundscape with repertoires and executive procedures absent until ten years ago.

Keywords: Orthodox Churches; Liturgical Chant; Prayer; Diaspora; Sicily

GIUSEPPE GIORDANO
Università degli Studi di Roma Sapienza
giusegiordano@teletu.it

*Musiche di tradizione orale dal “campo” alla “rete”.
Considerazioni su alcuni casi siciliani*

In questi ultimi anni, in Italia come altrove, la ricerca etnomusicologica è stata sempre più spesso oggetto di discussione e di riflessione comunitaria fra gli studiosi del settore in quanto è nettamente mutato l'approccio metodologico all'oggetto di studio, anche consequenzialmente al cambiamento che ha riguardato il modo stesso di produrre e fruire la musica, compresa quella che convenzionalmente usiamo definire “tradizionale”. Un effetto decisivo di questo cambiamento è avvenuto con l'avvento di Internet e in particolare di alcuni spazi virtuali dedicati alla musica.

Questo contributo pone l'attenzione anzitutto sul fenomeno della documentazione e della fruizione *on-line* della musica di tradizione orale e, a partire da alcuni esempi siciliani, offre anche spunti di riflessione sulla possibilità di considerare questi spazi virtuali come nuovi terreni di ricerca in cui avviare vere e proprie indagini etnomusicologiche.

Parole chiave: Sicilia; Musica tradizionale; Lavoro sul campo virtuale; Netnografia; Musica devozionale.

*Music of oral tradition from the “field” to “Network”.
Considerations on some Sicilian cases*

Over the last few years, ethnomusicological research in Italy, just like elsewhere, has increasingly become the subject of collective discussion and reflection by scholars of the sector. This has resulted from a methodological approach's sharp change, which was also a consequence of the mutation that interested the very way in which music is written and the benefits deriving from this, including the one that – conventionally – we have the habit of defining “traditional”. A crucial effect of this change came with the advent of the Internet and – particularly – of some virtual spaces dedicated to music.

First of all, this work focuses on the phenomenon of the documentation and the on-line fruition of traditional music. Thanks to some Sicilian examples, this paper offers also some reflections on the possibility of considering these virtual fieldworks as new areas of research in ethnomusicology.

Keywords: Sicily; Traditional music; Virtual fieldwork; Netnography; Devotional music.